

→ **Il segretario del Pd** a Palazzo Chigi: «Sul mercato del lavoro ci vuole una riforma condivisa»

Articolo 18, Bersani da Monti

Il segretario del Pd, nell'incontro a Palazzo Chigi con Monti, ha detto che sul mercato del lavoro occorre un accordo con le parti sociali. Il premier ha garantito che l'intesa sarà cercata fino all'ultimo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Bersani chiede che si percorra fino in fondo la strada dell'«accordo» con le parti sociali e Monti garantisce la ricerca di «soluzioni condivise». Così, ieri, a Palazzo Chigi, durante il faccia a faccia tra il segretario del Pd e il premier. Il Presidente del Consiglio aveva fatto precedere l'appuntamento dalla riaffermazione che l'esecutivo non intende accogliere «tutte» le richieste dei partiti su liberalizzazioni e mercato del lavoro. Il leader democratico, in serata, è andato a ribadire che «questo è il momento di tenere assieme il Paese». La strada dell'accordo sul mercato del lavoro, quindi, va perseguita non per evitare problemi «al Pd, alla Cgil, o al governo» ma per aiutare l'Italia. Il governo ne tenga conto. Sul lavoro - in ogni caso - a partire dalla precarietà «il Pd ha le sue proposte». Le decisioni del governo? Il partito, alla fine, «valuterà e dirà la sua».

Colloquio «ottimo» e «molto positivo», secondo Bersani. «Ho ribadito i nostri suggerimenti per dare una mano al Governo», spiega. Il leader Pd aveva preparato l'appuntamento ponendo paletti ben precisi: fuori discussione la lealtà a Monti; indisponibile il Pd per manifestazioni (leggi polemiche sul corteo Fiom) contro l'esecutivo. Il premier convinto dell'esigenza di evitare la rottura con le parti sociali? Bersani assicura di aver colto «un'intenzione vera in questa direzione». Il Pd, in ogni caso, chiede «corresponsabilità dentro un processo di riforme». «Davanti alla situazione del Paese - sottolinea Bersani - Non ci può essere un «liberi tutti», per cui tutto è affidato a un governo che decide».

Il Professore punta a un'intesa «alta» sul mercato del lavoro - assicurano da Palazzo Chigi - ma vuole raggiungerla perseguendo il metodo del «dialogo». Posizioni diverse da quelle trapelate dopo l'incon-

tro con Berlusconi dell'altro ieri: raccontavano un Monti intento a tranquillizzare il Cavaliere sull'intenzione di andare avanti anche sull'articolo 18 «in ogni caso».

APPOGGIO PD «FUORI DISCUSSIONE»

«Oggi vedrò Monti e gli parlerò di lavoro, non di Rai...», Bersani aveva annunciato l'incontro con il premier, ironizzando su una delle preoccupazioni che avevano ispirato l'autoinvito di Berlusconi, raccolto da Palazzo Chigi il giorno prima. Quella, cioè, di mantenere intatta la presa su Viale Mazzini, per allontanare da Mediaset il rischio di una maggiore concorrenza del Servizio pubblico. Di Rai, però, Monti e Bersani ieri hanno parlato. E anche molto. «Ho consegnato la mia idea - spiega il leader Pd - Questa governance non è in grado di affrontare una riorganizzazione dell'azienda».

Poi avverte: «Nel caso in cui si procedesse con le nomine sulla base della legge Gasparri noi non parteciperemo». Al centro dell'incontro di ieri, tuttavia, la riforma del mercato del lavoro. All'indomani degli avvertimenti di Elsa Fornero - andremo avanti anche senza l'accordo con le parti sociali e l'appoggio del Pd - Bersani chiede che «davanti a un Paese in recessione che ha bisogno di coesione» il governo non prenda scorciatoie. «Attenzione», quindi, perché «l'accordo» va ricercato fino in fondo. Il tentativo «può anche non

Il leader dei Democratici
«Con il Paese in queste condizioni non può esserci un liberi tutti»

riuscire», ammette il leader Pd, ma tutti «devono provarci fino in fondo per raggiungerlo».

Se Berlusconi vuole utilizzare l'articolo 18 per mettere in difficoltà «la sinistra» e sprona Monti in quella direzione, Bersani mette in guardia dai costi che comportano le divisioni in un Paese che compie sforzi consistenti per vedere la luce in fondo al tunnel della crisi. Il Pd non mette in dubbio il sostegno all'esecutivo, perché «c'è un patto di lealtà che non verrà meno e che deve durare fino alla fine della legislatura». Ma questo non significa che i democrati-



Mario Monti con il leader del Pd Pier Luigi Bersani

ci renunceranno a dire come la pensano «sul lavoro, la precarietà, l'evoluzione degli ammortizzatori». Guai, quindi, se avanzasse l'idea «che si può andare avanti senza intesa e senza accordo, perché l'Italia ha bisogno di un carico comune». Prima discutere di lavoro, quindi. Poi, «in coda», di «manutenzione dell'art.18. Tenendo conto - però - che si sta discutendo di una «clausola antidiscriminazione che c'è in tutta Europa e appartiene alla civiltà giuridica».

LE LIBERALIZZAZIONI

Quasi due ore di faccia a faccia, ieri, a Palazzo Chigi. Già prima di vedere il premier il leader Pd aveva spiegato che sulle liberalizzazioni il Pd - «voteremo il provvedimento» - auspica che, assieme ai «passi avanti sulle assicurazioni e sulle banche» si faccia «qualche sforzo in più sulle professioni, sull'energia, sulla benzina e sui farmaci». Preoccupato che la sua proposta non subisca nuovi «arretramenti», Monti si mostra disponibile ad accettare «miglioramenti», avvertendo tuttavia che non accoglierà «tutte le proposte avanzate dai partiti». ♦

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Subito dopo il voto sul Milleproroghe, nel rispetto dell'autonomia del Parlamento, il presidente della Repubblica, con una lettera letta in aula da Fini e inviata anche a Schifani e Monti, ha puntato il dito sui decreti che nel corso dell'iter di conversione vengono appesantiti e snaturati dalle più diverse e variegate norme. Venendo meno alle indicazioni che lo stesso Napolitano «in varie occasioni fin dall'inizio del settennato» aveva fatto pervenire in materia «ai presidenti delle Camere e ai governi che si sono succeduti» da Prodi a Berlusconi ed, ora, anche a Monti. Su questo il Colle è in sintonia con la Corte Costituzionale che ha pochi giorni fa, per la prima volta, annullato disposizioni che erano state inserite dalle Camere nel Milleproroghe dello scorso anno perché «estraneie alla materia e alla finalità» del provvedimento.